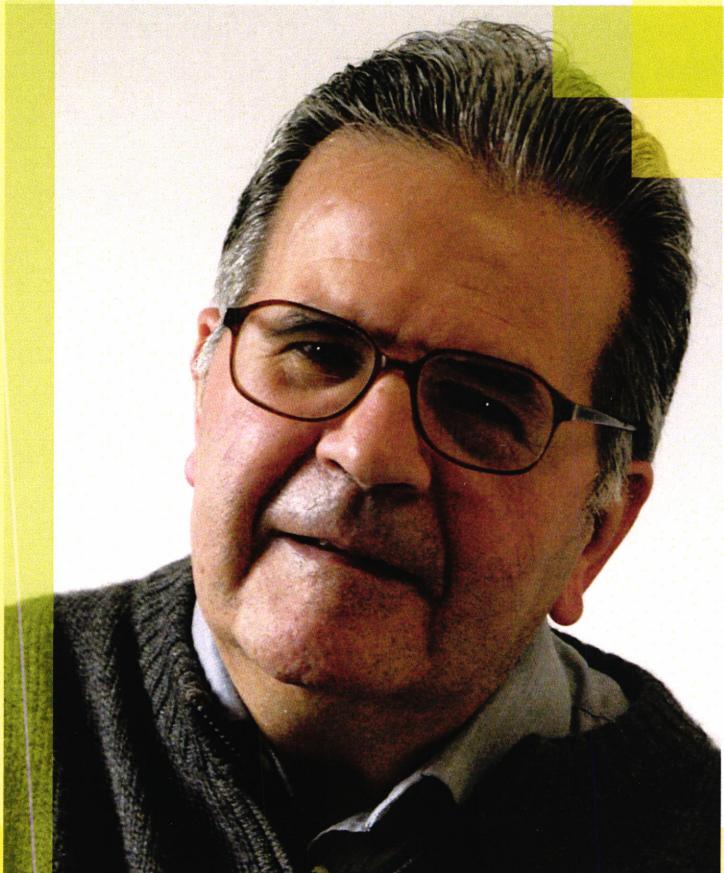


CENTRO ISPETTORIALE
SAN GIOVANNI BOSCO
VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO



DON PIETRO DAMU
SALESIANO SACERDOTE

La famiglia e il cammino verso il sacerdozio

Non è facile condensare in poche pagine il profilo di una persona, come don Pietro Damu che lascia in molti di noi ricordi indelebili e i segni di una personalità ricca di molti interessi. Più facile è segnare le date entro le quali si è dipanata la sua vita piena, intensa e operosa.

Don Pietro nasce a Gergei (Cagliari) il 05.12.1937 da Antonio e Siddi Lelia.

Completavano la famiglia il fratello Giovanni e la sorella Maria. Un parente al quale tutti erano legati era lo zio don Antonio Siddi Farsi, salesiano missionario in Venezuela, morto dopo 54 anni di sacerdozio e 61 di professione religiosa.

Dopo la scuola elementare al paese, frequentò la scuola media presso l'aspirandato di San Tarcisio (a Roma-Catacombe). I due anni del ginnasio li passò a Penango; dopo di che entrò nel Noviziato di Villa Moglia (Chieri 1954/1955). Compì gli studi secondari nello Studentato filosofico di Foglizzo. Dal 1959 al 1962 è al Colle don Bosco per il tirocinio. Fece la sua Professione perpetua a Villa Moglia il 14.08.1961. Frequentò il corso di Studi teologici a Torino-Crocetta e a Roma-UPS (1962/1966), che terminò con l'Ordinazione Presbiterale il 05.03.1966 a Roma.

Destinazione Leumann

Dopo l'ordinazione troviamo don Pietro a Roma-UPS per tre anni (dal 1966/1969), come studente presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione per la specializzazione in Catechistica. Nel 1969 i superiori lo destinano a Leumann, presso il CCS (Centro Catechistico Salesiano) e la Editrice Elledici come addetto alla segreteria delle Riviste.

In questi primi anni don Pietro lavora anche alla stesura della tesi di dottorato e, nel contempo, entra nella logica del nuovo incarico che gli è affidato: familiarizza con il lavoro editoriale; si mette a disposizione dell'Ufficio editoriale (giudizi su manoscritti proposti per la stampa - revisione di testi - correzione di bozze - recensioni...). E inoltre: incontri con i catechisti, partecipazione a convegni, giornate di studio... Inizia molto presto la collaborazione con "Catechesi", la rivista del CCS, con i primi articoli su temi riguardanti la catechesi dei *preadolescenti*. Con l'aiuto e la consulenza dei confratelli del CCS si sta specializzando in un settore preciso di lavoro all'interno del CCS e della ELLEDICI (= catechesi dei preadolescenti). Non passano molti anni e don Pietro diventa il riferimento e l'esperto in questo settore, lasciatogli in eredità dal suo predecessore, don Ubaldo Gianetto, che era stato chiamato a Roma presso l'Istituto di Catechetica dell'UPS. Tutto questo



mentre proseguivano i suoi viaggi a Roma per la frequenza degli ultimi corsi universitari e per l'avanzamento della tesi, che conclude brillantemente con la difesa e la laurea, nel 1973. La laurea si aggiunge ai titoli accademici già conquistati: la licenza in *Teologia* (a Roma UPS 1966) e la licenza in *Pedagogia* (Roma UPS 1969).

A questo punto don Pietro è pronto per il grande lavoro che lo attende a Leumann. Presto gli fu affidata la segreteria del Centro e quella della rivista "Catechesi". In questo modo entrò molto presto nel cuore del lavoro che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita. Infatti, dopo qualche anno, gli fu affidata anche la direzione della rivista "Catechesi" che esprimeva l'ideologia o il "credo" del Centro.

I tempi del "Rinnovamento della Catechesi"

Eravamo negli anni immediatamente seguenti il Concilio, anni ferventi di proposte e di progetti. Tra i progetti più significativi degli anni '70 merita ricordare la pubblicazione del **documento di Base** (*Rinnovamento della Catechesi*), voluto dai nostri Vescovi. La rivista "Catechesi" si impegnò fin da subito a far conoscere il documento che si dimostrò di assoluta importanza per il rinnovamento della catechesi in Italia. Per alcuni anni anche don Pietro, insieme ad altri confratelli di Leumann, percorse tutta l'Italia, in lungo e in largo, per presentare il documento in settimane di studio, tre-giorni, conferenze... Tutto questo lavoro veniva programmato e organizzato dal gruppo di studio del CCS, del quale don Pietro era diventato il solerte responsabile. Il lavoro di quegli anni confluì in una serie di quaderni che furono provvidenziali per l'accoglienza e l'assimilazione del progetto contenuto nel "Documento di base".

Progetti e proposte

Negli anni seguenti don Pietro come responsabile del Centro, lavorò con impegno e con continuità ad un altro progetto, quello dei **Bienni esperti in Pastorale Catechistica**. Si trattava di una iniziativa singolare, nata dall'Istituto di Catechetica dell'UPS: un biennio di studi e di esperienze di catechesi per dotare le diocesi di un nuovo soggetto pastorale, l'*esperto in pastorale catechistica*. La proposta dell'Istituto prevedeva un corso residenziale che durava tutto il mese di settembre per due anni consecutivi. Don Angelo Viganò, allora direttore generale del CCS e della Elledici, si rese subito conto della validità della iniziativa, ma pensò che il corso avrebbe potuto estendere maggiormente il suo influsso se, insieme all'edizione "residenziale" (quella dell'Istituto di Catechetica dell'UPS), ci fosse stata anche una edizione "settimanale" lungo l'anno per venire incontro ai sacerdoti che non avevano la possibilità di distaccarsi per un mese dai loro impegni; ma un giorno libero, ogni settimana, questo lo potevano fare. Il CCS diede vita, allora, a una edizione a cadenza "settimanale" dei Bienni che ebbero un grandissimo successo e si moltiplicarono a macchia d'olio in diverse regioni (Piemonte – Lombardia - Triveneto – Puglie - Emilia – Umbria ...). In più di uno di questi Bienni don Pietro prodigò il suo impegno... Da questi "bienni" sono uscite diverse migliaia di "Esperti" (sacerdoti, religiosi, laici) che diventarono presto i punti di riferimento del rinnovamento della catechesi in Italia.

La rivista dei Catechisti

Un'altra impresa nella quale don Pietro dimostrò la sua fantasia e genialità pastorale fu la fondazione di una nuova rivista da mettere direttamente nelle mani ai catechisti che

lavorano sul campo. Fu una scelta che mise in evidenza il suo coraggio, perché il peso della rivista si accumulava specialmente sulle sue spalle. La rivista è molto conosciuta, e fin dai primi numeri conquistò i catechisti di tutta Italia: a detta di tantissimi catechisti era “la rivista che tutti aspettavano”. **Dossier catechista** si dimostrò una miniera di proposte alla quale attingevano catechisti da tutta Italia. In pochi mesi la Rivista conquistò un altissimo indice di abbonati, e ancora oggi, nonostante i 30 anni di vita, si presenta giovane, piena di fantasia e inesauribile nelle proposte. È certamente la Rivista per catechisti più diffusa in Europa. Al successo della rivista contribuirono in maniera determinante altri due membri del Centro: don Bartolino Bartolini, esperto nel settore degli audiovisivi, e Guerrino Pera, pittore geniale. Contemporaneamente, insieme con altri confratelli del Centro (ancora don Bartolini e Guerrino Pera) don Pietro diede vita a varie collane e a raccolte di immagini per l’uso liturgico, la preghiera e la catechesi.

Ricordiamo i titoli di alcune di queste raccolte: *Diagroup - Catechesi/DossierGiovani*, - *Catechesi/fotoproblemi*, - *Catechesi/fotomontaggi*, *Parole/Messaggio*, - *Quadri liturgici domenicali...*

Testi e Riviste per la scuola di Religione

Un altro settore della produzione catechistica dell’Editrice e del Centro nel quale don Pietro (anche in questo caso insieme con don Bartolini) ha lasciato un indelebile segno, fu quello della stesura dei testi di religione per la Scuola Primaria e per quella Secondaria, che salirono subito ai vertici delle classifiche delle adozioni scolastiche. Ne ricordiamo uno solo per tutti, **“Progetto uomo nuovo”**, che nelle sue numerose edizioni è passato nelle mani di centinaia di migliaia di ragazzi italiani.



Una caratteristica della personalità di don Pietro che si evidenzia anche dai lavori di cui abbiamo appena parlato, traspare nella sua capacità di *lavorare insieme* e di *far lavorare insieme*.

Eravamo alla fine degli anni '80, subito dopo la revisione del Concordato che aveva riscritto anche l'articolo sull'Insegnamento della religione (IRC) nella scuola. Questa circostanza aveva spinto il Centro e l'Editrice ad entrare più decisamente nella scuola, e lo fecero, oltre che attraverso i testi, anche con due riviste: **Insegnare Religione** (=Strumento di lavoro per gli insegnanti di Religione nelle Scuole Secondarie) e **L'ora di Religione** (=Strumento di lavoro per l'insegnamento della Religione cattolica nella Scuola dell'infanzia e Primaaria). Per la direzione della rivista per la Secondaria il Centro e l'Editrice chiesero a don Pietro di addossarsi ancora questo pesante fardello. Don Pietro accettò l'invito anche se la salute cominciava a dare qualche piccolo segnale inquietante...

"La mia opera nel principio era un semplice catechismo"

Ci avviamo a chiudere questa carrellata di riflessioni sulle attitudini e sui progetti portati a termine da don Pietro, osservando che riusciva a esprimere creatività e inventiva nel suo lavoro perché riandava alle origini della sua vocazione salesiana e al suo amore a don Bosco, il quale più volte nella sua vita aveva affermato che "*la sua opera, nel principio era un semplice catechismo*".

pio, era un semplice catechismo". Per don Pietro il motto del suo apostolato era: "Educare evangelizzando e evangelizzare educando" ... per formare degli "onesti cittadini e buoni cristiani".

Sebbene il suo lavoro nel Centro e nella Editrice lo assorbisse in una maniera quasi totale, per tanti anni don Pietro è stato assistente di un gruppo di scout: partecipava alle loro imprese e i loro "campi", rubando il poco tempo che gli restava.

Il male, che negli ultimi anni della vita, lo colpì ha rallentato prima, e fermato poi, il lavoro di don Pietro, ma non ha bloccato il bene che continuano a diffondere i libri e i sussidi che sono ancora in catalogo presso l'Editrice Elledici, e non si sono spente le intuizioni che sono state all'origine del suo lavoro. Guardando il passato ci pare di poter dire che le tutte im-

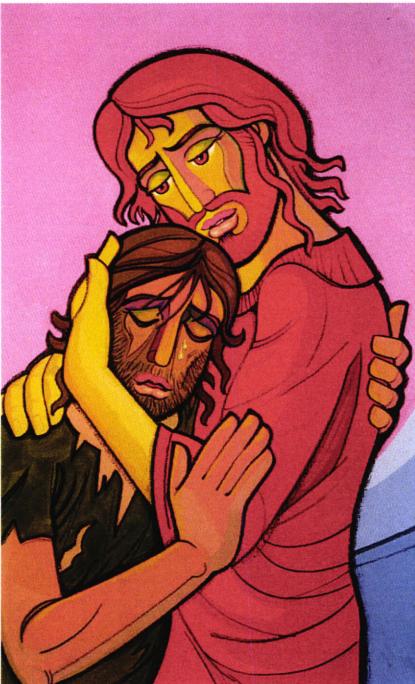


prese alle quali don Pietro metteva mano hanno avuto un esito positivo. E questo evidenzia due qualità molto preziose di don Pietro:

- 1) credeva fortemente al suo lavoro;
- 2) era convinto che il suo lavoro lo collocasse nel cuore della sua vocazione salesiana.

Negli ultimi anni della sua vita don Pietro, instancabile lavoratore, si trovò a vivere in una situazione che gli impediva di lavorare e di progettare. Questa situazione all'inizio lo sconcertava perché gli sembrava di avere dentro di sé ancora tanti doni da spendere e da restituire al Signore con gli scritti e le parole. Ma abbastanza presto si rese conto che il Signore lo chiamava a vivere un'altra forma di servizio nella sua Chiesa. La salvezza passa anche attraverso altre strade: il dolore, il silenzio, la solitudine, la inattività forzata... Anche questi possono diventare cammini di salvezza. E da questo punto la "via" di don Pietro si è andata sempre più avvicinandosi a quella di Gesù, fino quasi a confondersi con essa. Per don Pietro si apriva un altro tratto della sua vita salesiana e sacerdotale, quello di stare accanto a Gesù sul Calvario, in attesa della risurrezione.

In questa attesa della chiamata di Gesù don Pietro visse gli ultimi anni, amorevolmente accompagnato e assistito dalle suore Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, nella casa "An-



drea Beltrami” e, nell’ultimo periodo, presso il fratello e i nipoti Gian Lelio, Nella e Lietta a Gergei. A loro un grosso grazie a nome di don Pietro. Un altro grazie diciamo ai confratelli delle case della Sardegna che hanno partecipato numerosi ai funerali a Gergei dando una bella testimonianza di fraternità.

Testimonianze

Aggiungiamo alcune testimonianze e ricordi di confratelli e amici che non hanno potuto partecipare ai funerali, ma gli sono stati vicini specialmente lungo il percorso della malattia.

1. Ho avuto la fortuna di vivere con lui parecchi anni. Ho imparato ad apprezzare la sua intelligenza, arguzia, cultura, dedizione al lavoro, bontà di cuore e grande amicizia. Ho avuto anche modo di seguirlo durante i primi segnali della malattia. Ogni volta che andavo a trovarlo, notavo in lui tanta forza e serenità come segno della sua grande fede (*Don Bocci Valerio*).

2. Una caratteristica tipica del temperamento di don Pietro era la perseveranza nel portare a termine le cose iniziate, non dandosi mai per vinto. Raccontano le due nipoti: “Soprattutto negli ultimi mesi era riuscito ad avere notevoli miglioramenti: aveva superato con successo un intervento di ernia con la costanza e la tenacia che lo distinguevano. Era riuscito a recuperare bene la coordinazione dei movimenti e a camminare con l’ausilio di un bastone.

Ringraziamo vivamente il Superiore salesiano del Piemonte per averci concesso l’opportunità di stare vicino a don Pietro e di averlo qui con noi: è stato un privilegio unico, un significativo insegnamento, oltre che una grande opportunità per approfondire la conoscenza di una persona per noi così speciale. Le nostre trasferte a Torino, infatti, diventavano sempre più complicate ... e si riducevano ad una semplice visita del fine settimana e non ci permettevano di esprimere concrete-

mente – seppur con piccoli gesti – l'affetto che da sempre ci ha legato... (*I nipoti Gian Lelio, Nella e Lietta*).

3. Sono vissuto con don Pietro alla Elledici negli anni della sua malattia. Prima ho collaborato con lui a distanza e l'ho sempre trovato molto professionale e appassionato del suo lavoro. Per lungo tempo dinamico segretario del Centro Catechistico Salesiano, è sempre stato accompagnato dalla fama di essere un infaticabile e creativo collaboratore nel campo dell'editoria, esperto in pastorale e catechesi, acuto osservatore di ciò che si muoveva nella comunità cristiana. Pur nella sua malattia ha sempre conservate intatte l'intelligenza e la volontà di continuare a impegnarsi nel suo lavoro. Ancora nell'ultima intervista che gli ho fatto, l'ho trovato sensibilissimo alle istanze pastorali del nostro tempo, aperto e sensibile alle indicazioni della Chiesa in campo catechistico. In stretta collaborazione con don Bartolino Bartolini, trent'anni fa ha inventato la rivista *"Dossier Catechista"* nata in collegamento con la storica rivista *Catechesi* per dare ai catechisti un sussidio pratico e immediatamente utilizzabile. La geniale invenzione gli ha dato ragione, poiché la rivista ha ottenuto fin dall'inizio una straordinaria diffusione.

La malattia lo ha costretto a lasciare progressivamente, pezzo dopo pezzo, ciò che lui aveva creato con grande passione, ma non l'ho mai visto amareggiato o deluso, sempre ancora disponibile, pur con fatica a scrivere ciò che gli era possibile per proseguire, in qualche misura, la sua attività di cui aveva conservato la competenza (*Don Umberto De Vanna*).

4. Il ricordo dello zio don Pietro, risale alla nostra infanzia, ed è un ricordo felice. Lo zio era a Torino, ma ogni estate trovava il modo per stare anche con noi, finalmente libero dei suoi impegni. Erano due settimane che volavano via veloci, perché a stare con lo zio non ci si annoiava mai. Per noi quei

giorni passavano sempre troppo velocemente e - da bambini quali eravamo - speravamo sempre che il volo per Torino venisse cancellato, così da trascorrere più tempo con lui... Non dimenticheremo mai la gioia per il suo arrivo, perché si aspettava per un anno intero.

A noi resterà per sempre nel cuore l'affetto che ci ha donato fin da quand'eravamo bambini. Non dimenticheremo mai il suo sorriso amorevole, il suo incoraggiamento, la sensazione di sentirlo così vicino, nonostante la distanza. Non dimenticheremo mai le puntuali telefonate settimanali per il semplice augurio di una buona Domenica e l'amore e l'attaccamento alla sua famiglia d'origine; ma neppure il dolore per la perdita dei suoi genitori e la prematura scomparsa dell'amata sorella Maria, nostra madre, a cui era fortemente legato.

Non dimenticheremo mai i fine settimana torinesi degli ultimi anni e l'espressione dei suoi occhi in occasione dell'ultima visita a Leumann, dove lo zio aveva vissuto quasi tutta la sua vita. Allo stesso modo non scorderemo il giorno del suo definitivo rientro in Sardegna e la trepidazione dei nostri cuori...; la gioia in occasione della celebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre Francesco il 22 Settembre del 2013 e l'entusiasmante partecipazione al pellegrinaggio dell'urna di don Bosco del 10 Ottobre 2013, che si sono tenute a Cagliari.

Nella nostra memoria resterà per sempre il ricordo indelebile del 20 settembre 2014 e la sua e nostra emozione per la celebrazione del matrimonio di Lietta e Corrado; la sua presenza è stata per noi il regalo più grande.

E non scorderemo mai il **31 Gennaio 2015** e con quanto fervore abbia concelebrato alla S. Messa in onore di S. Giovanni Bosco.

E neppure la felicità nel giorno in cui ricevette un pacco da Torino che conteneva le più recenti copie delle riviste di catechesi dirette da **Don Umberto De Vanna**.

Questi e tanti altri bei ricordi affollano la nostra mente, perché zio Pietro, per noi, è stato un grande esempio; ci ha trasmesso molti e importanti valori: Fede, Amore, Rispetto, Impegno, Coraggio, Onestà, Umiltà e Gratitudine per ogni piccolissimo gesto che gli veniva rivolto.

Ci ha insegnato lo spirito di servizio, la discrezione, la cordialità, la tenacia, la determinazione....

Anche noi, come la Famiglia Salesiana, siamo stati testimoni dell'indicibile sofferenza, ma anche della sua fede che - a nostro parere - è stata la più grande forza ad avergli consentito di contrastare così a lungo questa spietata malattia, che aveva affrontato con serena accettazione.

Nella smisurata afflizione, fino alla morte in croce, ci ha dimostrato, infatti, l'amore per la vita; infatti con grande forza ha lottato per viverla pienamente tanto che, negli ultimi mesi della sua vita terrena, era riuscito ad avere notevoli miglioramenti grazie alla collaborazione di molte persone alle quali vogliamo rivolgere il nostro più sentito ringraziamento.

Rivolgiamo la nostra infinita gratitudine alla **Parrocchia di Gergei** e alla **Parrocchia di Senorbì**; in particolare, alla calorosa accoglienza del parroco Don Nicola Ruggeri. Manifestiamo altrettanta riconoscenza a tutti i **volontari della Fraternità della Misericordia di Senorbì** e al Sig. **Pietro Zedda** di Gergei e alla sua famiglia, per le premurose delicatezze e attenzioni operate nei confronti di nostro zio.

Un ringraziamento speciale lo rivolgiamo ai numerosissimi sacerdoti che hanno concelebrato al rito funebre presieduto da Sua Ecc.za l'**Arcivescovo di Cagliari, Mons. Arrigo Miglio**. Gli siamo riconoscenti per la Sua presenza e per la Sua profonda e toccante omelia, che ci ha recato conforto in questo momento di grande dolore...

Un grazie a **Don Mario Filippi**, confratello salesiano, con il quale zio Pietro ha condiviso oltre 40 anni di vita salesiana, come collaboratore e amico. Con la sua graditissima presenza e con la sua preziosa testimonianza, ha commosso tutta l'assemblea, riuscendo al contempo a consolarci e incoraggiarci.

Rivolgiamo, inoltre, il nostro sincero ringraziamento all'**Ispettore della Congregazione Salesiana in Piemonte**, per averci concesso il privilegio di stare vicino gli ultimi tre anni della sua vita, a zio Pietro; averlo avuto vicino a noi è stato un insegnamento e la gioia più grande.

Carissimo ZIO PIETRO, GRAZIE di tutto quello che ci hai saputo donare. Non ti dimenticheremo mai perché, insieme a tuo fratello Giovanni, siete gli zii che tutti ci invidiano.

GRAZIE, SIGNORE, per averci regalato uno zio così speciale, che sentiamo ancora accanto, vivo di vita nuova, efficace presenza e dolce compagnia.

(*Il fratello Giovanni e i nipoti: Gian Lelio, Nella e Lieta*).

5. Ho trascorso con don Pietro 5 anni alla Elledici, proprio nel periodo in cui la salute cominciava venire meno, e non era più il lavoratore instancabile e direttore di diverse riviste riguardanti il campo della catechesi e dell'IRC. Parlando con lui, specie quando lo accompagnavo per visite mediche specialistiche, mi ricordava con nostalgia gli anni belli e pieni di iniziative del passato, durante i quali la sua produzione nel campo catechistico e pastorale è stata abbondante; guardava al futuro con una certa preoccupazione per la mancanza, soprattutto, di personale preparato e amante del settore.

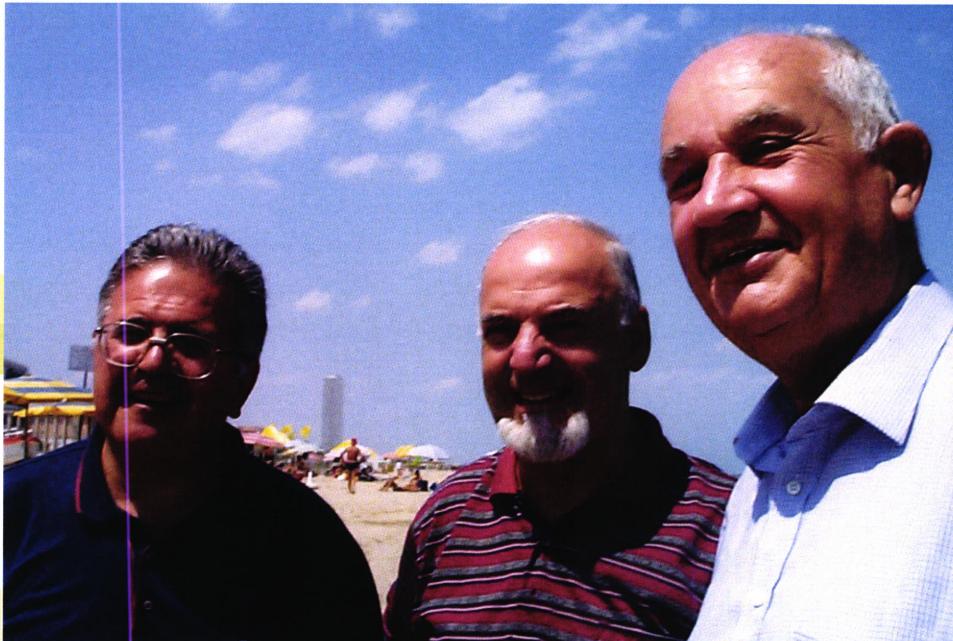
Nelle sue riflessioni dimostrava sempre grande equilibrio e rispetto nel giudicare persone e situazioni e un profondo spirito di fede nell'accettare la malattia che avanzava inesorabile:

non l'ho mai sentito lamentarsi, anche se si prestava ad ogni tipo di cura per migliorare nella salute.

Nel suo modo di esprimersi, arguto e faceto, nelle conversazioni e osservazioni dimostrava non solo acute intuizioni dei problemi, ma anche una profonda interiorità spirituale che traspariva soprattutto nell'incontro con persone che l'avvicinavano per ragioni di ministero o per chiedere consigli.

Era per me motivo di edificazione nel vederlo passeggiare e pregare con il suo grande amico don Bartolini, e confrontarsi con lui nell'elaborare progetti di future pubblicazioni da destinare soprattutto ai catechisti (*Don Gianfranco Cavicchiolo*).

6. Ho conosciuto don Pietro negli anni del suo tirocinio al Colle don Bosco (1959 – 1961). Ci siamo ritrovati insieme nel 1969 a Leumann, dove i superiori lo avevano destinato. Don Pietro si era immerso subito nel lavoro che gli avevano affi-



dato; fin dal principio ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte a un salesiano serio, coscienzioso, puntuale nel suo lavoro. Era un piacere lavorare con lui. Fin dal principio tutti potevano notare la sua serietà e il suo impegno: uomo di studio e di dialogo; uomo di responsabilità e non solo di facciata. In una Comunità come quella di Leumann, molto variegata e ricca di stimoli, con confratelli provenienti da realtà e culture diverse, non era sempre facile trovare l'accordo su progetti o interventi importanti che riguardavano e coinvolgevano il Centro e l'Editrice. Pur nella varietà e nella dialettica delle situazioni e delle idee, don Pietro è sempre stato un elemento di unità e di misura.

Negli anni che don Piero ha passato nella casa "Andrea Beltrami", si è riscontrato un altro aspetto della sua personalità. Per tutta la sua vita, don Pietro era stato un uomo di "comunicazione"; ed ora era quasi totalmente impedito nell'uso della parola. Ma anche se la sua parola era impedita, don Piero "parlava" con la sua vita (*Ottavio Davico*).

Il Centro Ispettoriale San Giovanni Bosco - Torino

Un sentito ringraziamento a Don Mario Filippi che, con affetto fraterno, ha curato la redazione di questa lettera mortuaria.

Dati per il necrologio:

Don Pietro Damu, nato a Gergei (Cagliari) il 5 dicembre 1937, morto a Gergei (Cagliari) il 13 febbraio 2015, a 77 anni di età, 59 di vita salesiana, 49 di sacerdozio.